

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

RIFIUTI i moti di Montecorvino

Mentre i treni sono tornati a camminare e i manifestanti presidiano la discarica di Parapoti la giustizia inizia a presentare il conto: la rivolta era condizionata dalla camorra?

Chi ha guidato la protesta non ci sta: «La nostra lotta è sacrosanta» In tutta la Campania sono decine le cave abusive: pozzi inquinati, acqua scura, fetente e velenosa

**MONTECORVINO Sa** «E mo siamo tutti *cornuti e mazzisti*. La notizia arriva il giorno dopo tra i rivoltosi di Montecorvino. Il giorno in cui si è fatta di nuovo l'Italia, almeno quella ferroviaria. I treni camminano e i rivoltosi sono tornati a presidiare la discarica di Parapoti, nello stadio di Battipaglia ci sono ancora centinaia di carabinieri dei reparti mobili e finanche finanziari dell'antiterrorismo. Ottantuno indagati per i «moti della monnezza», uomini e donne da trascinare in tribunale. Ottantuno facinorosi, tra questi sette già pregiudicati, forse camorristi - dice il tam-tam - uomini dei clan che da anni strozzano il Salernitano e la Piana del Sele. Quindi, è la conclusione, la rivolta di Montecorvino era la rivolta della camorra. «Che schifo! Abbiamo ascoltato le parole di Ciampi, ci siamo fidati, abbiamo liberato i binari prendendoci finanche i fischisti della gente e le minacce, ed ecco il risultato». Rosetta Sproviero, la *pasionaria*, non nasconde la sua delusione. Da donna determinata qual è, non ha dubbi: «Ho lottato per la salute della gente, ho bloccato i binari, ho manifestato per il diritto alla vita, sono pronta ad assumermi tutte le responsabilità».

**Gente «in odore».** Franco Celestino, commerciante, l'altro giorno ha partecipato al vertice di Napoli con ministri, assessori e prefetti: «Mi toglieranno pure le mutande, lo so, ma ho la coscienza tranquilla, la nostra è una lotta sacrosanta». E la presenza sui binari di camorristi, o di gente «in odore», tanto per restare in tema di monnezza? Franco sfodera un vecchio proverbio: «Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce». Padre Franco Coralluzzo, anche lui sui binari nei giorni della rivolta, non vuole neppure sentir parlare di camorra e camorristi: «Ho assistito i miei parrocchiani, ho cercato di calmare gli animi, anche quelli più accesi. Per il resto, siamo tutti figli di Dio». Mario Codanti, ex avvocato ora produttore di olio, ecologista convinto e competente, non è prete e può dare sfogo alla sua indignazione: «Hanno scoperto dei pregiudicati e dei camorristi? Bravi, bel lavoro. Noi abbiamo portato migliaia di persone in piazza e certo non abbiamo chiesto il certificato penale a nessuno. Abbiamo lottato qui, in Campania, non sui colli senesi, ma qui nella terra della camorra, del riciclaggio dei rifiuti e delle ecomafie. È ovvio che qualche don si sia infiltrato, forse erano proprio tra quelli che ci hanno fischiato quando abbiamo detto di lasciare liberi i binari». Camorra e monnezza: in Campania il binomio è inscindibile. Perché la regione «per vent'anni è stata lo sversatoio d'Italia con migliaia di tonnellate di rifiuti tossici smaltiti illegalmente». È l'opinione di Donato Ceglie, il magistrato campano più preparato in materia di reati ambientali. Ha indagato per anni su mafia e ciclo dei rifiuti, ha messo sotto processo 97 persone riunite nel cartello della «Grande famiglia» che nel territorio campano sversavano rifiuti tossici provenienti anche dal Nord.

**Il business.** E non perde occasione per denunciare il giro d'affari della «monnezza-connection»: un business da 20mila miliardi di vecchie lire, che ogni anno riversa in cave abbandonate, discariche abusive e incontrollate, fiumi, terreni agricoli, capannoni ben 30mila tonnellate di



I carabinieri all'ingresso della discarica di Parapoti

Foto di Tano Pecoraro/Ap

# E il giorno dopo è «monnezza connection»

Ottantuno indagati, tra cui sette «pregiudicati». Rosetta la *pasionaria*: «Ho lottato per la salute della gente»

## Greenpeace: l'Italia blocca il regolamento Ue sulla spedizione di rifiuti

**NAPOLI** L'Italia blocca l'adozione del regolamento Ue in materia di spedizione di rifiuti. È quanto denuncia Greenpeace. A Lussemburgo si sono riuniti i ministri dell'Ambiente che dovrebbero adottare l'articolo 175 del Trattato Ce, relativo alla protezione dell'ambiente, come base legale del nuovo Regolamento comunitario sulla movimentazione transfrontaliera di rifiuti. L'Italia però ha chiesto un ulteriore approfondimento della materia prima di poter esprimere la propria posizione. Cosa che è fatto, secondo Greenpeace, ha fatto saltare l'accordo sottoscritto dagli altri 24 paesi. «Questo atteggiamento da parte di un governo che si avvia alla completa deregolamentazione della legislazione ambientale non sorprende - commenta Greenpeace Italia - Proprio in questi giorni, a fronte del completo fallimento delle politiche di gestione dei rifiuti made in Italy, Governo, Regioni e cosiddetti imprenditori stanno cercando di esportare i nostri rifiuti in Albania».

## parla il governatore

### Bassolino: «Tra i manifestanti gente perbene ma anche delinquenti»

**ROMA** «Esiste, nella questione rifiuti, un partito della responsabilità che ha dato un contributo importante allo sblocco della vicenda di Montecorvino Rovella; ed esiste invece il partito dei bastoni tra le ruote, degli irresponsabili, di coloro che chiedono di chiudere Parapoti pur sapendo che in questo momento non c'era alternativa». Quanto alla gente che per quattro giorni ha bloccato la ferrovia: «C'erano persone perbene e in buona fede, le cui ragioni potevano essere giuste o sbagliate, e c'erano anche

veri e propri delinquenti». Bassolino ne ha per tutti. Dopo giorni di polemiche e attacchi diretti, il presidente della Regione Campania, da Beirut, commenta così la soluzione del caso Parapoti. Bassolino loda il contributo positivo dato alla soluzione della vicenda dal ministro dell'Ambiente Matteoli, dal capo della protezione civile Bertolaso e dal commissario di governo Catenacci, esponenti - sottolinea - di quello che io chiamo il partito della responsabilità istituzionale». L'opposto - dice - di quanti so-

stengono che la protesta è sempre giustificata, quando ci si oppone a tutto e al suo contrario, quando si dice no ai termovalorizzatori ma anche alle discariche. A chi si riferisce? «Sapete bene di chi parlo». Il governatore è da tempo in polemica sulla questione rifiuti con il sottosegretario all'Ambiente Antonio Martusciello. Il governatore ha commentato poi l'accordo con i manifestanti, definendolo «ragionevole». Parapoti aperta per altri nove mesi, e intanto si cercheranno una o più zone alternative. «È evidente - tiene a ricordare Bassolino - che nella provincia di Salerno devono esserci uno o più siti, così come in tutte le province campane».

Il fronte delle polemiche non è però spento. «La Regione e Bassolino sono gli unici responsabili dell'emergenza rifiuti in Campania». Ribadisce il ministro per le Co-

municazioni, Maurizio Gasparri. «Credo - ha detto - che ieri si siano dette molte cose serie sulla necessità di piani seri e strutturali che la Regione Campania, guidata da Bassolino, non ha saputo fare, determinando tensioni, emergenze, contestazioni e proteste che sono tutte da addebitare alla mancata azione di governo del territorio da parte della Giunta regionale».

Intanto dopo la soluzione dell'emergenza Parapoti, e la decisione di cercare altri siti di stoccaggio, si apre il conflitto con gli altri comuni. Come ad Acerra dove Espedito Marletta, neo sindaco di Rifondazione, dice no alla costruzione del termovalorizzatore nel suo comune. Da anni ad Acerra si scende in piazza per manifestare contro l'impianto ed è stato formato anche un comitato cittadino proprio per dire No alla realizzazione del termovalorizzatore.

monnezza. I boss, ovviamente, non hanno gradito l'inchiesta del giovane sostituto, e gli hanno mandato un primo avvertimento: qualche mese fa gli hanno rubato il computer, nella procura di Santa Maria Capua Vetere, con dentro file importanti, grafici, ricostruzioni di organigrammi mafiosi. È andata peggio a un suo collega, al quale hanno completamente bruciato l'ufficio. Già, perché nella regione dove lo Stato ricerca i camorristi tra gli ingenui rivoltosi di Montecorvino, c'è un tribunale in prima linea nella lotta alle ecomafie che è un colabrodo: chi vuole può entrare, rubare il computer di un magistrato, o - se preferisce - appiccare il fuoco ad un ufficio. Vanno così le cose in questa parte d'Italia. Dove fino a pochi mesi fa lo Stato a

Montecorvino Pugliano era rappresentato da Giuseppe Palo, il sindaco del paese, arrestato per associazione mafiosa insieme al suo vice, agli assessori e al segretario comunale. Tutti accusati di essere pappa e ciccia con il clan più potente della Piana, quello dei Pecoraro. E pensare che il sindaco (già candidato al Senato alle politiche per Democrazia Europea) nella sua qualità di sub-commissario all'emergenza rifiuti incontra prefetti, assessori, sottosegretari, e con loro stabiliva piani e strategie. In una terra dove la discarica pubblica e di Stato di Parapoti è solo uno dei problemi. Basta guardarsi attorno, osservare le trenta-quaranta cave - legali ed abusive - che hanno roscicato le colline, sventrato le montagne, inquinato i fiumi. Molte sono state trasformate in discariche, e nei torrenti dove una volta si abbeveravano le greggi, ora l'acqua è scura e fetente. I cani bevono e crepano avvelenati. La situazione più esplosiva è quella della cava di Colle Barone, 2080 metri quadrati di veleni sulla testa di due comunità: Pugliano e Montecorvino Rovella. Nel '99 l'Anpac ne ha radiografato lo stato allarmante in una relazione che fino ad oggi nessun ente, nessuna Asl, nessun ministro dell'Ambiente ha letto.

**Pozzi inquinati.** Vi si legge di falde acquifere e pozzi inquinati da nitrati e sostanze organiche, metalli pesanti come piombo e cromo, e si chiede fin dal '95 «la immediata bonifica del sito». Sono passati dieci anni, e solo lunedì scorso il ministro Matteoli, il capo della Protezione civile Bertolaso, il commissario all'emergenza rifiuti Catenacci, l'hanno letta. Sono sbiancati e hanno promesso - dieci anni dopo - la bonifica. La cava, dove una volta c'erano uliveti e campi verdi, è un cono rovesciato pieno di acqua marrone e puzzolente. Per anni - si legge nella relazione - è stata utilizzata «per smaltire illegalmente rifiuti speciali (pile esauste, rifiuti ospedalieri, scarti di lavanderia, di carrozzerie, di concerie, fanghi di depurazione...)». E non solo, ma anche «bidoni contenenti rifiuti tossici nocivi», senza protezione alcuna, tanto che i tecnici notano che «i rifiuti sono stati stoccati all'interno di sedimenti permeabili privi di qualsiasi forma di impermeabilizzazione, di raccolta del percolato e di intercettazione delle acque». Dieci anni così, con i veleni e gli avvelenatori liberi di inquinare l'acqua, l'aria, il cibo e la vita di migliaia di persone. Con la camorra (quella vera) e gli speculatori senza scrupoli arricchiti, ingrassati, resi potenti dall'incuria e da uno Stato che non ha voluto vedere, da sindaci collusi e compari dei compari. Dieci anni così a Montecorvino, Piana del Sele, Sud. Italia dimenticata da dio e dagli uomini.

# Così Gemina ha fatto i miliardi con i rifiuti della Campania

Gli affari della Fibe, collegata a Romiti: utili netti per 18 milioni di euro in meno di due anni (compresi i contributi pubblici)

Sandro Orlando

**E** pensare che la chiamano «monnezza». Ma quella prodotta a Napoli e dintorni fa rima con ricchezza. Perché in meno di due anni, e cioè da quando sono entrati in funzione i sette impianti di smaltimento rifiuti realizzati dalla Fibe e dalla Fibe Campania, le due controllate Impregilo chiamate a gestire - unico caso in Europa - il sistema di riciclaggio di un'intera regione da una posizione di monopolio, le immondizie hanno convogliato nelle casse del gruppo di costruzioni milanese qualcosa come 18 milioni di euro di utili netti, circa 35 miliardi di vecchie lire. Spiace dirlo, ma la «monnezza» dei napoletani ha portato nelle tasche dei Romiti, azionisti di riferimento del gruppo Impregilo attraverso la holding Gemina, più soldi di quanto non abbia fatto nello stesso periodo la partecipazione nel *Corriere della Sera*.

**Contributi pubblici.** Perché negli impianti di Caivano, Giuliano, Tufino (nel napoletano), Piano Dardine (Avellino), Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Casalduci (Benevento) e Battipaglia (Salerno), tutti targati Impregilo-Fibe, sono transitati in questi anni quasi 5 milioni di chili di immondizie. E ogni chilo di «monnezza» nuovo che arrivava, si portava dietro 7,7 centesimi di euro di contributi pubblici, ovvero 149 lire. Moltiplicate per 7.500 tonnellate, cioè 7 milioni e mezzo di chili - tanta è la spazzatura che i campani sforna-

no quotidianamente -, e avrete più o meno il giro d'incassi giornalieri delle due minuscole società di Acerra del gruppo Impregilo, che insieme non hanno più di 40 dipendenti. Ma già qui i conti non tornano più, perché quando nel '99 la Fibe (la sua sorellina minore sarebbe nata solo due anni più tardi, per gestire gli impianti del resto della regione) si aggiudicò la gara per il sistema di riciclaggio della provincia di Napoli, la sua offerta era stata scelta proprio perché economicamente era la più

vantaggiosa. E infatti mentre sul mercato nazionale il costo medio per lo smaltimento integrato si aggirava intorno alle 130 lire al chilo, la controllata della famiglia Romiti ne chiese appena 83, con un ribasso quasi del 60%. Evidentemente ci si è messa di mezzo poi l'inflazione, la stessa inflazione che ha fatto lievitare il costo dei lavori per i tre impianti della provincia napoletana da 87 a 100 milioni di euro. **Sequestri a go go.** Ma la proposta Impregilo aveva vinto la gara anche

sulla base dei tempi di realizzazione dichiarati, e della qualità del sistema proposta. Esattamente i due aspetti controversi che hanno spinto lo scorso maggio la procura di Napoli ad intervenire, sequestrando i sette impianti del gruppo. Eh sì, perché a distanza di tre anni dall'approvazione dei progetti, non è stata posta neanche la prima pietra dei due impianti di termovalorizzazione e produzione energetica di Acerra e Santa Maria La Fossa (Caserta), che pure erano una parte essenziale dei lavori, a

causa dei ricorsi avanzati dalle amministrazioni comunali interessate e delle proteste della popolazione. E così la «monnezza» viene lavorata, e trasformata al 40% in combustibile derivante da rifiuti (Cdr) e per un altro 50% in frazione organica stabilizzata (Fos), insomma in scarti umidi da compostare. Dopo di che di tutta questa bella roba non se ne fa nulla, perché le vecchie discariche (delle quali più di 800 abusive, e sotto il controllo della camorra) sono state chiuse, ma le centrali da 120

Mw di potenza che avrebbero dovuto generare energia elettrica dal combustibile estratto dai rifiuti, non esistono ancora. E che fa allora la Fibe-Impregilo? Incassa i soldi per la lavorazione della spazzatura, immagazzina il combustibile in vista di un suo utilizzo futuro, e restituisce al mittente gli scarti umidi sotto forma di «ecoballe», insieme a quella frazione di guadagno allo smaltimento delle immondizie: appena 0,8 centesimi di euro al chilo. Altri 3 centesimi finiscono invece nelle casse dei Co-

muni su cui sorgono gli impianti, a mo' di indennizzo. E così, a conti fatti, al gruppo della famiglia Romiti restano 3,9 centesimi per ogni chilo di rifiuti lavorati.

**Ecoballe.** La «monnezza», quella profumata - secondo la magistratura di Napoli la sua qualità non sarebbe conforme alle direttive Ue, per un eccesso di resti organici, di qui il sequestro degli impianti - torna alla Regione Campania, che poi deve spendere altri 13 centesimi al chilo per sbarazzarsene: con una spesa aggiuntiva di 500 mila euro al giorno. Le «ecoballe» così se ne partono verso altre destinazioni, la Germania innanzitutto, dove magari (sarebbe interessante saperlo) trovano ad aspettarle le stesse società di smaltimento rifiuti che risultano azioniste di Fibe e Fibe Campania, ovvero la Fisia Babcock Environment (controllata da Impregilo) e la Energieversorgung Oberhausen.

Il combustibile invece viene stoccato, andando ad occupare ogni mese una superficie grande quanto un campo di calcio, non si sa bene perché. E la Regione infine continua a spendere per l'emergenza rifiuti, dopo aver già sborsato negli ultimi anni più di 700 milioni di euro. La Fibe-Impregilo ha comunque imbagnato la decisione della Procura, chiedendo il dissequestro. «I termovalorizzatori si possono costruire in 24 mesi, una volta che arriva il via libera», fanno sapere dal gruppo, scaricando la responsabilità sugli Enti locali. E così la guerra a colpi di carte bollate continua, e lo stallone pure.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**BOLOGNA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821533  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814867-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**TULLIO RISTORI**

Addio amatissimo marito. So che non ci hai lasciato. È solo che te ne sei andato via per primo.  
Karin

Le esequie si svolgeranno oggi dalle ore 10 alle Cappellet del Commiato di Careggi.

**Firenze, 30 giugno 2004**

**30-6-1992** **30-6-2004**

Agostino, Giovanna e Natalia Lombardo ricordano con immutato rimpianto agli amici e a chi le ha voluto bene

**LUCIANA FREZZA**

a dodici anni dalla sua scomparsa.